

CITTÀ DI VITA



Dal sommario:

Avete paura del sincretismo mediocre?

Come imparare ad abitare insieme da fratelli?

Il concetto di persona in Duns Scoto

I Cavalieri del Santo Sepolcro - Parte II

Abitare insieme da fratelli

Il primato del Vescovo di Roma nella prospettiva di un ecumenismo della recezione

Anticipazione di nuove considerazioni sulla Cappella Bardi di Vernio in Santa Croce

1/2016

Bimestrale di religione arte e scienza della Basilica di Santa Croce in Firenze
ANNO SETTANTUNESIMO NUMERO 1

GENNAIO-FEBBRAIO 2016

Infine ci sono alcune opere che riguardano santa Chiara, raccordate a testi di commento tratti dalla «Vita di santa Chiara» secondo le «Fonti francescane». Rosa Giorgi confronta il «Lamento sulla morte di san Francesco» del Beato Angelico (1440c) con «Il pianto delle Clarisse» del ciclo di Assisi (1295) rilevando la diversità di stile delle due opere pur motivate da una medesima ispirazione religiosa. Giotto a fianco alla facciata della chiesa di San Damiano, dove è stato portato il corpo del santo, disegna un albero sul quale si è arrampicato un ragazzo per staccare rami, un ricordo dell'entrata festosa di Gesù a Gerusalemme.

È auspicabile che la Giorgi estenda questa ricerca fino all'arte contemporanea: artisti come Ciry e Annigoni, per ricordarne solo alcuni, hanno realizzato opere notevoli sui testi francescani.

SCIENZA

Lucia Tonini (a cura di), *Rinascimento e Antirinascimento. Firenze nella cultura russa fra Otto e Novecento*, Leo S. Olschki, Firenze 2012, pp. XIV+236 - € 27,00.

d.m. La pubblicazione si presenta come una pregevolissima antologia-*collage* di brevi ma dettagliati saggi, sviluppati sia attraverso una ricerca comparativa sia soprattutto per mezzo di un'analisi profonda del rapporto tra Firenze ed il mondo storico, letterario e culturale della Russia. Il risultato è una poliedrica pittura che definisce caratteri scontati di corrispondenza tra l'Italia e l'"idea russa", e complesse, ma forse più vere, reazioni di fronte al mito della bellezza "indiscutibile" del Rinascimento. Si viene così a creare una forbice ricettiva che si sostanzia attraverso due nuclei semantici fondamentali: Rinascimento ed Antirinascimento.

È indiscutibile quasi un senso di inferiorità del mondo culturale e artistico russo nei confronti del Quattrocento fiorentino all'epoca del Conci-

lio di Ferrara-Firenze (1438-1439), tanto da registrare, soprattutto da parte del monaco athonita Massimo il greco (Michele Trivolis), un'ostilità verso la cultura occidentale, specialmente nei suoi aspetti più religiosi. La riscoperta dei suoi scritti da parte della critica russa del XIX e XX secolo testimonia un atteggiamento ambivalente nei confronti del polo culturale italiano e fiorentino. È chiaro l'impatto devastante e, allo stesso tempo, generativo dell'arte di Alberti, Leonardo e Michelangelo nel contribuire a creare l'"idea russa" di bellezza che, come afferma il principe Myskin protagonista de *L'idiota*, è l'unica forza capace di salvare il mondo. Anche Gogol' riconosce questo fatto. Così per un'esaltazione religiosa della vita, facilmente rintracciabile in molti scrittori russi, i "primitivi" italiani con le loro sorprendenti rappresentazioni essenziali eppur veridicamente mistiche, costituiscono un chiaro modello di riferimento artistico e intellettuale.

Per la letteratura Dante diviene giustamente un modello sublime, a cui gli studiosi russi si appassionano in seguito anche alla traduzione novecentesca delle tre Cantiche realizzata da M.L. Lozinskij. L'attrazione dell'Umanesimo e forse, ancor più, del Rinascimento, legato attraverso il "sentire" russo all'esperienza del *liberty*, affascina pensatori, studiosi, letterati, uomini d'arte e critici di ogni genere, perché rispetto al tradizionale mondo della Russia, non solo ottocentesca ma anche novecentesca e addirittura sovietica, al centro di ogni speculazione filosofica, letteraria o storico-artistica non c'è né la terra mitica né tantomeno il popolo, ma piuttosto l'uomo nella sua libertà di godere la vita in tutte le sue forme, come può essere la pittura di Botticelli, per esempio la *Primavera*, ma anche *La nascita di Venere*.

Tuttavia, è a questo livello di ricezione che si registra il cortocircuito dell'Antirinascimento, propensione culturale che nega la validità "assoluta" di tutto un "campionario" immenso di capolavori dove l'uomo qualunque può davvero

perdere il lume della ragione, tanto più che per uno scrittore come Dostoevskij esistono fatti chiaramente razionalizzabili, ma anche altre componenti che sfuggono a qualunque tipo di classificazione umana, troppo mistiche, troppo divine per poter essere spiegate; ne va del pericolo di incorrere in un tema persecutorio, propriamente e storicamente russo, oggi troppo diffuso dovunque, cioè il Nichilismo.

E così, ghignando nella sua sardonica consapevolezza dell'irriducibilità e incomprendibilità delle radici del male forse troppo superbe ed ipocrite, Dostoevskij, pur rilevando la straordinarietà della *Madonna della seggiola* di Raffaello, non si stupisce, anche perché non abituato al caldo afoso fiorentino, che «ci si senta meno soli e più liberi in Siberia rispetto a Firenze», senza dubbio demonizzata rispetto a certi ambienti così tanto conosciuti, così tanto *élite*.

Così la solitudine dell'uomo contemporaneo è ancora più crudelmente evidente nell'ipocrisia di una città-museo, beatamente stravolta nelle sue rappresentazioni di bellezza, spesso tradite da ignoranza o reale irraggiungibilità umana, tanto che, come spesso studiosi russi hanno sottolineato, Dostoevskij ricorda che esiste una sola patria, per i nichilisti neanche quella.

Jaroslav Wach (a cura di), *Serce i krew. Antologia nowej liryki serbskiej w przekładach Milosza Waligórskiego* [Cuore e sangue. Antologia della nuova lirica serba nelle traduzioni di Milosz Waligórski], Biblioteka Akcentu, vol. 16, Lublin 2015, pp. 53 - Zl. 10,00 insieme con la rivista.

j. w. w. Akcent è una rivista polacca che esce a Lublino quattro volte all'anno, dedicata a letteratura, arte, teatro e critica. Fu fondata nel 1980 da un giovane poeta e studioso di filologia polacca, Bogusław Wróblewski (nato nel 1955) che ne è fino ad oggi redattore capo, una continuità di gestione che costituisce di per sé un caso piuttosto raro. Al periodico collaborano i più illustri

poeti, scrittori e critici della Polonia, alcuni dei quali hanno effettuato il loro debutto proprio su queste pagine dove è possibile leggere testi di autori polacchi che vivono in Polonia e anche all'estero. Sulla rivista sono state pubblicate anche le prime traduzioni in polacco di opere di vari scrittori stranieri, fra i quali I. B. Singer, G. Grass, J. Kosiński, S. Rushid.

La rivista si è guadagnata un posto di rilievo nel panorama culturale polacco, acquisendo una sua spiccata caratterizzazione conferita dall'elevata qualità dei testi pubblicati, dalla capacità di individuare in anticipo autori e argomenti "nuovi", dalla scelta di dare spazio a temi e a scrittori che per motivi di vario tipo, spesso politici, non erano stati pubblicati, di aprirsi a letterature straniere meno note in Polonia. Ogni numero ha una sua propria veste illustrativa ricca e originale, spesso dedicata ad artisti di avanguardia. A cadenza irregolare alla rivista viene allegato un supplemento, *Biblioteka di Akcent*, dedicato a temi ben definiti come la poesia ungherese (di cui è stata pubblicata un'antologia) o i poeti attivi a Lublino e dintorni (una regione che qualche anno fa è stata definita dal redattore Wróblewski «terra di poeti»).

L'ultimo supplemento, il sedicesimo, contiene un'antologia della nuova lirica serba nelle traduzioni di Milosz Waligórski (nato nel 1981), intitolata *Cuore e sangue* e curata dal critico letterario Jaroslav Wach (nato nel 1980) che ne ha anche scritto l'introduzione.

Nel quaderno sono pubblicate 37 poesie di quindici autori, frutto di una scelta, come dichiara il curatore, «molto soggettiva»: la rivista serba *Akt* ha segnalato agli editori polacchi cento poesie di venticinque poeti, fra le quali a Lublino è stata compiuta una selezione.

Nell'introduzione Wach scrive come i poeti serbi siano forse fra i pochi (accanto agli ungheresi) a credere ancora nel fatto che la vera arte abbia nel mondo una sua missione, e sottolinea come il lettore sia spesso sorpreso dalla loro fede sempre viva nella forza della parola poetica. Di